

PRIMEFILM. «Kitchen» di Morita e «Vive l'amour» di Tsai: un caso letterario e un Leone d'oro. Da vedere



Ayako Kawahara, protagonista del film «Kitchen»



Yang Kuei-mei nel film «Vive l'amour» di Tsai Ming-liang

Il festival Cassavetes sconosciuto a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. C'era una volta in America un regista di origini greche che girava film nel salotto di casa sua, o di quello della suocera. Che li montava e sonorizzava nel garage. Che per fare un film impiegava degli anni, perché una volta che era finito ci rimetteva le mani, e tagliava, ricuciva, cancellava. C'era una volta un regista che credeva nell'amicizia, e quando girava un film lo faceva con un gruppo di amici che venivano «sequestrati» per anni, finché durava l'impresa. Era un regista totalmente indipendente, che solo per due volte finì a Hollywood e ne scappò via a gambe levate. Questo regista si chiamava John Cassavetes, un irregolare d'America.

Ha lasciato undici film belli e intensi, poco o niente conosciuti in Italia, visto che non li passano nemmeno alla tv. E ha lasciato alcuni figli spirituali, registi che si chiamano Spike Lee e Quentin Tarantino, Joel e Ethan Coen e Jim Jarmusch, ma anche Woody Allen e David Lynch. «Nessuno di loro possiede, però - dice il critico Guido Fink - la fisicità di Cassavetes».

Per la prima volta un festival italiano, il festival dei Popoli (a Firenze dal 25 novembre al 3 dicembre), mostra tutti gli undici film di Cassavetes, di cui almeno un paio quasi inediti in Italia: *Faces*, il film che è una specie di manifesto dello spirito indipendente di Cassavetes, che qui lascia ai suoi attori (fra cui l'inseparabile Gene Rowlands) la possibilità di esprimere se stessi in piena libertà, e *Too late blues*, storia di un jazzista costretto a vendersi per pagare l'affitto, che finisce per diventare, forse involontariamente, il riflesso della condizione tormentata del regista.

Rimane da capire come mai un festival dedicato al documentario abbia scelto John Cassavetes, che di documentari veri e propri non ne girò mai. Una possibile risposta è che i suoi film non sono documentari ma «documenti»: «Documenti dei metodi di lavoro di un autore in netta opposizione al sistema hollywoodiano, documenti umani, documenti sul cinema nel suo farsi», dice ancora Guido Fink. E il suo cinema che parla soprattutto di rapporti umani, amore e ansie esistenziali (anche se Cassavetes ha girato un paio almeno un paio di film di genere, un noir, *Assassinio di un allibratore cinese* e un gangster movie, *Gloria*) ha inequivocabilmente una valenza sociale e «politica». Tema questo che si potrà approfondire nel corso del seminario che il festival dedica al regista americano mercoledì 30 novembre, alla facoltà di magistero, a cui parteciperà anche Al Ruban, l'amico produttore di quasi tutti i suoi film.

Chiaramente però il festival fiorentino non finisce qui. Ci sono i documentari in concorso, che quest'anno vedono il ritorno di nomi importanti, come Susan Makhaviev, che racconta delle sue «due patrie», la Jugoslavia e la California, o come Nicolas Philibert, autore del bel film *Il paese dei sordi*, ora alle prese con gli animali imbalsamati. Ma anche Erol Morris, il neogotico Mambety e l'armeno Pelechian. Uno degli appuntamenti più curiosi rischia di diventare quello con *Berut neonazi* di Winfried Bonengel che in Germania è stato interdetto per paura che possa convincere qualche testa calda a sposare l'ideologia neonazista.

Gli amori d'Oriente

Triangoli insoliti, da Tokyo a Taiwan

Tra le molte uscite cinematografiche di questo week-end, due film che provengono dall'estremo Oriente e che sono, per motivi diversi, estremamente interessanti. *Kitchen* (1990) porta sul grande schermo il celeberrimo romanzo di Banana Yoshimoto, *enfant prodige* della letteratura giapponese. *Vive l'amour*, da Taiwan, è il vincitore - ex aequo con il macedone *Prima della pioggia* - del Leone d'oro di Venezia '94. Entrambi da vedere. Ecco perché.

ALBERTO CRESPI

re solo in superficie la straordinaria finezza - appunto - della scrittura di Banana Yoshimoto. In effetti, chi non ha mai fatto ingresso nel mondo di questa incredibile scrittrice dovrebbe ringraziare il film, se dovesse essere lo spunto per leggere il breve romanzo uscito nel 1987. Banana è una scrittrice che riesce a coniugare lo stupore giovanile (ha

scritto *Kitchen* a 22 anni) con la profondità insondabile di misteri come l'amore, la morte, la sessualità inespresa e latente. Il film di Morita trasforma la storia di *Kitchen* in un apologeto scintillante sul Giappone moderno, inquadrato nei suoi colori pop e vistosamente falsi: ma banalizza assai il racconto, dando al film un finale diverso



Banana Yoshimoto Basso Cannarsa

Banana e le altre La poesia del frigo

STEFANIA SCATENI

■ *Kitchen* al cinema. *Tsugumi* in libreria. Il film di Morita, tratto da uno dei bestseller di Banana Yoshimoto, viene proiettato nelle sale italiane a pochi giorni di distanza dall'uscita dell'ultimo libro della trentenne scrittrice giapponese. Anche *Tsugumi*, come *Kitchen*, racconta storie di adolescenti, con la stessa tenerezza, la stessa atmosfera sospesa, quasi onirica, lo stesso amore per le tradizioni della sua terra e per gli ambienti, sia naturali che artificiali. Se in *Kitchen* era la cucina («Non c'è posto al mondo che io ami di più della cucina», l'incipit di un romanzo nel quale Banana dedica al frigorifero una delle pagine più tenere), in *Tsugumi* è il mare. «Purtroppo in Giappone non sono molti i posti di cui si possa andare fieri quanto a panorama - scrive nella postfazione - ma del mare, invece, sì». È un mare che sa sconvolgere

come il primo amore e che sa allontanare le crudeltà del mondo, dare accesso ai sogni. *Tsugumi* è un altro dei melodrammi minimali di Banana (fa pensare addirittura a un *feuilleton*, non solo perché è stato pubblicato a puntate su *Marie Claire*) dedicato agli adolescenti in cerca. Impregnato, così come tutte le sue opere (almeno quelle che conosciamo in Italia: oltre *Kitchen*, *N.P.* e *Sonno profondo*) di solitudini e spaesamenti, di morte o di assenza. Tenera Banana (ha scelto questo nome d'arte perché le «piaceva il profumo dei fiori di banana»; si chiama Maoko) mette qualcosa di sé in ogni personaggio dei suoi libri. C'è un po' di lei sia in Mikage, protagonista di *Kitchen*, che in Tsugumi. «Scrivo solo di ciò che conosco», ha ripetuto più volte. E ancora: «Credo che i ragazzi leggano i miei libri perché si ricono-

scono nei miei personaggi». Niente di più vero, considerando le cifre delle vendite. *Tsugumi* ha superato i due milioni di copie. «Il desiderio dei giovani giapponesi di oggi - aveva detto Banana Yoshimoto nel corso della sua prima visita in Italia - è seguire la propria personalità. Gli ideali di una volta non funzionano e a scuola non si insegnano più le arti tradizionali. I giovani cercano rispetto per il proprio tempo e per la loro vita». Descriveva ragazze e ragazzi presi dalla corsa all'Occidente, dall'emulazione di modelli culturali e stili di vita dell'altra parte del mondo. E le sbandate dei teenager giapponesi sono totali, estreme. Pensate ai «rast» nipponici, con tanto di *dreadlocks* e abbronzatura. Poi, ha raccontato al nostro giornale, notò che, invece, «nonostante la corsa alla

modernità, e per quanto desiderino una vita il più vicina possibile a modelli americani, gli adolescenti vivono momenti della quotidianità in cui sono costretti a riflettere sulla propria tradizione e a ricollegarsi in maniera diretta con essa». Chissà se mentre pronunciava queste parole il suo pensiero era rivolto alla *shinjintai*, alla «nuova gente» giapponese. Trainata da ragazze che dalla commissione fra «modernità» e tradizione hanno fatto il loro punto di forza. Come Hana Chan, icona dei contrasti del Sol Levante, modella in kimono e chewing gum, che studia la cerimonia del tè, l'ikebana e la danza teatrale Nō, disegna fumetti, ha un contratto discografico con la sua band, compare nei programmi tv più visti e presta la sua immagine in un popolare videogame.

Vive l'amour

Titolo: **Alqing wansui**
Regia: **Tsai Ming-Liang**
Sceneggiatura: **Tsai Ming-Liang**
Yang Pi-Yang, Tsai Yi-Jun
Fotografia: **Liao Pen-Jung, Lin Ming-Kuo**
Nazionalità: **Taiwan, 1994**
Durata: **119 minuti**
Personaggi ed interpreti:
Mei-Mei: **Yang Kuei-Mei**
Ah-Rong: **Chen Chao-Jung**
Hsiao-Kang: **Lee Kang-Sheng**
Roma: **Fiamma**

Kitchen

Regia: **Yoshimitsu Morita**
Sceneggiatura: **Yoshimitsu Morita**
Fotografia: **Seizo Senmoto**
Nazionalità: **Giappone, 1990**
Durata: **106 minuti**
Personaggi ed interpreti:
Mikage Sakurai: **Ayako Kawahara**
Yuichi Tanabe: **Kenji Matsuda**
Eriko Tanabe: **Isao Hashizume**
La nonna: **Konobo Yoshizumi**
Shigeru: **Naoki Goto**
Roma: **Sala Umberto, Greenwich**

VINICIO CAPOSSELA

Camera a sud

dedicato a quelli che ...
amano "leggere" un disco

CD • MC

WARNER BROS. PICTURES PRESENTS
A WARNER BROS. PICTURES PRODUCTION
VINICIO CAPOSSELA
CAMERA A SUD
WARNER BROS. PICTURES
A WARNER BROS. PICTURES PRODUCTION



Camera a sud